

Marino Zabbia

***Per una storia dell'erudizione storica friulana tra Otto e Novecento***

[A stampa in "Quaderni guarneriani", X (1990), pp. 107-127 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Tra i fondi conservati presso la Biblioteca Guarneriana uno dei principali, il quarto per consistenza, è costituito dal lascito dell'abate Luigi Narducci, bibliotecario a San Daniele per molti anni tra la metà dell'Ottocento ed i primi anni del nostro secolo. Cultore di materie storiche, Narducci seguì con molta attenzione la produzione storiografica a lui contemporanea, inoltre collezionò incunaboli, cinquecentine e manoscritti e raccolse un consistente numero di documenti, pergamene che vanno dal XIV al XIX secolo, riguardanti la storia del Friuli e soprattutto di San Daniele<sup>1</sup>. Proprio dal riordino della raccolta di pergamene prende lo spunto questo lavoro, che, data la mancanza di uno studio a cui fare riferimento<sup>2</sup>, si propone di illustrare il clima culturale in cui si pose l'attività di Narducci insieme a quella di tanti cultori di materie storiche che fiorirono in Friuli a partire dagli anni Ottanta del secolo passato.

Certamente come studioso Narducci è stato una figura assai modesta<sup>3</sup> - l'unico suo lavoro di un certo rilievo è una storia della Guarneriana ancora utile<sup>4</sup> - ma dato il ruolo di bibliotecario ed un'effettiva curiosità per gli studi storici e per le iniziative culturali, partecipò per oltre cinquant'anni, fino alla morte avvenuta nel 1913, ai principali momenti della vicenda della storiografia regionale. Fu abbonato all'«Archivio Veneto» fin dal 1871, socio dell'Accademia di Udine dal 1873, socio fondatore della Società storica friulana nel 1911, abbonato alle «Memorie Storiche Forogiuliansi» e alle «Pagine Friulane» oltre che a molte altre pubblicazioni locali. Partecipò per oltre quarant'anni a tutti i principali incontri di studiosi e venne invitato a parlare in quelle manifestazioni dov'era richiesto qualche cenno storico su San Daniele, di cui fu, si potrebbe dire, lo storico ufficiale.

Dall'epistolario è possibile ricostruire i contatti che Narducci strinse con tre generazioni di studiosi friulani, molti dei quali sacerdoti, oltre che con eruditi residenti a Trieste, in Istria e nel Veneto, con intellettuali di livello nazionale e con studiosi stranieri di cose friulane<sup>5</sup>. Dal quadro che ne risulta, è possibile collocare con maggiore precisione la figura di Narducci all'interno del mondo erudito friulano, collegandola in particolar modo agli studiosi vicini a Vincenzo Joppi. I rapporti che Narducci mantenne con i suoi corrispondenti, tanto con i più prestigiosi quanto con i meno quotati, molto spesso divennero legami d'amicizia, perdendo così buona parte delle caratteristiche di contatti scientifici. Col solo Joppi non venne mai meno il carattere di rapporto di studio. Joppi stimolò il Narducci a scrivere, lo invitò a spedirgli copie di documenti e soprattutto lo mise in contatto con quegli studiosi, sia friulani che italiani e stranieri, che desideravano accedere ai fondi di manoscritti conservati nella Guarneriana<sup>6</sup>. Anche se privo di rilevanti note metodologiche e di echi di discussioni scientifiche, l'epistolario risulta utile in quanto permette di entrare nel mondo erudito friulano, fornisce degli spunti, ripresi nelle pagine seguenti, per riconoscere alcuni

<sup>1</sup> I manoscritti posseduti da Narducci e donati alla Guarneriana sono elencati in G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. III, Forlì 1893, pp. 163-164.

<sup>2</sup> Per una panoramica della produzione storiografica italiana dall'Unità alla Prima guerra mondiale bisogna ricorrere ancora alle sintesi contenute in B. Croce, *Storia della storiografia italiana del secolo XIX*, Bari 1930, 2 voll. e in P. Egidi, *La storia medievale*, Roma 1922, da integrare entrambi con R. Manselli, *La storiografia dal romanticismo al positivismo*, in AA.VV., *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche*, Milano 1981, pp. 189-206. Inoltre rimangono un fermo punto di riferimento i saggi di E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana*. 1896 - 1946, Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario, a c. d. C. Antoni, R. Mattioli, Milano-Napoli 1950, e di G. Falco, *L'attività italiana sulle fonti medievali nell'ultimo settantennio*, in Idem, *Paline sparse di storia e di vita*, Milano - Napoli 1960, pp. 104-122.

<sup>3</sup> La biografia di Luigi Narducci (1833 - 1913) ed un elenco incompleto dei suoi scritti si possono leggere in E. Patriarca, *Luigi Narducci*, in «La Guarneriana. Cultura ed arte in Friuli», VIII/1 (1965), pp. 83-86.

<sup>4</sup> L. Narducci, *Notizie storiche della biblioteca comunale di San Daniele del Friuli*, Venezia 1875.

<sup>5</sup> L'epistolario di Narducci che si conserva presso la Biblioteca Guarneriana con la segnatura MS. n.a. 91, è stato inventariato, si dispone perciò di un indice dei corrispondenti, invero non molto puntuale. La corrispondenza con Remigio Sabatini è conservata nel MS. n.a. 71.

<sup>6</sup> La corrispondenza con Vincenzo Joppi ebbe inizio nel 1860; le lettere conservate nell'epistolario sono le nn. 91-114.

caratteri degli eruditi del secolo scorso e per osservare le loro reazioni verso nuovi indirizzi promossi nei primi anni del nostro secolo da Antonio Battistella e da Pier Silverio Leicht.

Nelle pagine che seguono non intendo trarre né un bilancio né una rassegna della bibliografia relativa agli studi sull'erudizione storica, bensì riproporre quei risultati della ricerca che, sulla base di uno spoglio del materiale locale, mi sembrano pertinenti a chiarire la vicenda degli studi eruditi in Friuli. Questa scelta è legittimata dal presupposto che la cultura storiografica si è sviluppata nell'Italia unitaria secondo un processo che presenta delle forti analogie in tutte le regioni. Ernesto Sestan ha osservato nel suo fondamentale studio come le tradizioni erudite regionali fossero confluite già nel Sei e Settecento nella cultura nazionale, quando l'erudizione storiografica, divenuta opera di ecclesiastici, assunse «una tinta uniforme come impostazione di ricerche, come metodo e strumenti di lavoro, come autorità di testi a cui richiamarsi»<sup>7</sup>. Simile omogeneità si riscontra anche nella storiografia prodotta nelle università negli ultimi decenni del XIX secolo quando, dopo qualche polemica, il nuovo metodo filologico e la nuova storiografia di stampo germanico vennero accettate in tutti gli atenei.

Per comprendere la situazione della realtà friulana lontana dagli atenei e dai grandi centri culturali, risultano particolarmente utili quei lavori che si propongono di studiare le forme di aggregazione degli intellettuali, quali deputazioni e società storiche, e di individuare gli elementi portanti della memoria storica cittadina così come fu proposta negli scritti e nelle iniziative culturali degli anni che vanno dal raggiungimento dell'Unità nazionale alla vigilia della Prima guerra mondiale<sup>8</sup>. Bisogna osservare per prima cosa come, sulla scia della riflessione storiografica della prima metà dell'Ottocento, venne dato particolare rilievo alla storia medievale. Porre l'accento sul Comune medievale, un momento particolarmente felice, culmine di indipendenza e splendore delle singole città, equivaleva richiamarsi a una tradizione nazionale comune che contemporaneamente poteva valorizzare le diverse identità cittadine e regionali proprio quando il precisarsi della nuova realtà dello Stato unitario rischiava di schiacciare o di appannare i tratti più caratteristici di quella realtà che nella storia medievale cittadina risultava invece specificamente individuata<sup>9</sup>. I protagonisti di queste elaborazioni si formarono in licei dove l'insegnamento della storia e della letteratura medievale esercitava un peso preponderante nei programmi di studio<sup>10</sup>. L'impostazione dell'insegnamento nella scuola è un dato di particolare rilievo per definire le caratteristiche degli studi eruditi, perché se è vero che l'erudizione vide legato il suo sviluppo anche alle riforme e all'ampliamento dell'università, solo dopo il 1870 il mondo universitario partecipò in maniera sempre più decisa<sup>11</sup> all'attività di deputazioni e società storiche, all'origine delle quali sta l'iniziativa di cultori di storia locale quasi autodidatti, di archivisti e bibliotecari.

Il nuovo governo nazionale favoriva e finanziava la ricerca d'archivio - gli eruditi lo videro con chiarezza<sup>12</sup> - «seguendo la comune opinione che nel Medioevo dovevano ricercarsi i germi del sentimento nazionale»<sup>13</sup>, contemporaneamente, lo abbiamo già notato, «regioni e singole città

<sup>7</sup> Manselli, *La storiografia* cit., p. 203; si veda inoltre A. Petrucci, *I luoghi della ricerca: archivi e biblioteche*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», C (1970), pp. 177-197.

<sup>8</sup> Sulle deputazioni e società di storia patria si vedano i lavori di P.F. Palumbo, *Funzione delle Società di Storia Patria nella cultura italiana*, in AA.VV., *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena 1951; R. Morghen, *L'opera delle deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in AA.VV., *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*, Bari 1963, pp. 7-19; E. Sestan, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento», VIII (1981), pp. 21-50; I. Porciani, *Stato e ricerca storica al momento dell'unificazione; la vicenda della Deputazione Toscana di storia patria*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXVI (1978), pp. 351-403; Eadem, *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento», VIII (1981), pp. 105-141; Eadem, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania*, a cura di R. Elze e P. Schiera, Bologna 1988, pp. 163-191.

<sup>9</sup> G. Tabacco, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca*, in *Il Medioevo nell'Ottocento* cit., pp. 23-42

<sup>10</sup> Sui programmi d'insegnamento e sui manuali si sofferma Porciani, *Il Medioevo* cit.

<sup>11</sup> C. Violante, *I problemi della storia locale oggi e le società di storia patria*, in «Bollettino storico pisano», XXXII-XXXV (1964-1966), p. 554; ed Egidi, *La storia medievale* cit., p. 23.

<sup>12</sup> Significativa risulta a questo proposito la prefazione di A. Gloria, *Compendio delle lezioni teorico pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova 1870.

<sup>13</sup> Egidi, *La storia medievale* cit., p. 7.

sentivano la necessità di interrogare il proprio passato per prendere coscienza di quanto dell'antica tradizione di autonomia potesse conciliarsi con la nuova realtà dello Stato»<sup>14</sup>. Vennero così ad incontrarsi due distinti stimoli alla ricerca. Da una parte si riscontrarono delle spinte dal basso, dovute all'iniziativa di intellettuali che cercavano di organizzarsi in centri per la ricerca e la raccolta dei documenti storici. Dall'altra lo Stato, dopo aver accordato pieno riconoscimento all'erudizione storica, tese ad inquadrarne le istituzioni in una struttura pubblica su cui organizzare una salda direzione, paragonabile a quella riservata alla deputazione torinese, conferendo altresì maggiore stabilità e continuità alle iniziative culturali, rimaste fino ad allora in mano alle Accademie e alle iniziative dei privati<sup>15</sup>. Dagli studi di Ilaria Porciani, condotti guardando alla storia delle istituzioni, emergono i problemi politici di accentramento o non accentramento amministrativo caratteristici dei primi anni dello Stato unitario, che coinvolsero anche il settore dell'organizzazione della ricerca storica, segnando con contrasti il delicato frangente della fondazione degli istituti ad essa preposti<sup>16</sup>. Ma, pur segnalando l'intervento dello Stato negli studi storici, non bisogna dimenticare il carattere radicalmente locale delle deputazioni, non solo per il campo circoscritto dei loro studi, ma anche per il consenso morale e per il sostegno economico che gli eruditi trovavano in loco e che si rivelava indispensabile alla vita delle deputazioni dato il troppo esiguo contributo pubblico. Proprio per questo loro carattere fortemente locale e grazie ad una indipendenza economica, di fatto le deputazioni e le società storiche permisero a gruppi di intellettuali regionali o cittadini di gestire coll'appoggio dei ceti egemoni e degli enti locali la ricerca erudita sino alla fine della Prima guerra mondiale. Poi il panorama culturale mutò e queste imprese entrarono in una crisi tanto istituzionale quanto scientifica<sup>17</sup>.

Tranne qualche rara eccezione, gli eruditi che si raccoglievano intorno a deputazioni e società storiche non sono suscettibili di proiezioni che valichino i limiti locali. Quando non furono professori, si trattò di bibliotecari ed archivisti inquadrati nei ruoli impiegatizi delle amministrazioni comunali e legati alla sistemazione ed alla valorizzazione del patrimonio culturale locale, impiegati nel riordino di biblioteche ed archivi e nella costituzione del museo cittadino, intenti a costruire col loro lavoro oltre che con i loro scritti, l'identità storica cittadina<sup>18</sup>. Anche quando, come succedeva molto spesso, furono sacerdoti parteciparono in pieno al clima ed alle esigenze culturali, così che può essere esteso loro quanto Raul Manselli osservava a proposito di Carlo Cipolla e di quegli studiosi di formazione cattolica che «mantenendo fede all'adesione della filosofia provvidenzialistica caratteristica della tradizione cristiana rinverdata e rinnovata in età romantica, vi inserirono in perfetta aderenza a precise esigenze del loro tempo, il culto positivista (che quella filosofia della storia non contraddiceva) per la verità dei fatti»<sup>19</sup>.

La caratteristica che più ha segnato la produzione storiografica erudita è la ricerca d'archivio, l'attenzione al documento destinata a divenire nelle sue forme patologiche caccia all'inedito, al particolare sconosciuto. A questo proposito Pietro Egidi osservava che «la storia, sotto l'influsso delle idee comtiane ha la smania di rassomigliarsi più che sia possibile alle scienze naturali: diventa positivista. Gli studiosi si danno febbrilmente alla ricerca dei dati positivi, dei fatti, e cioè

---

<sup>14</sup> G. Martini, *L'«Archivio storico lombardo»: origine e significato di una grande impresa culturale*, in «Archivio storico lombardo», CI (1976), p. 3.

<sup>15</sup> Sulla novità costituita dall'intervento economico dello Stato insiste Sestan, *Origini delle Società* cit., dopo aver ripercorso le vicende della pubblica storiografia in Italia.

<sup>16</sup> Si veda a questo proposito quanto ebbe a dire, intorno al 1890, Isidoro Del Lungo, citato da Sestan, *Origini* cit., p. 39: «quando la Deputazione fu costituita dalle tre diverse regioni di Toscana, Umbria e Marche, ciò fu fatto con un intendimento politico che era quello di raggruppare in unità più che fosse possibile in quei tempi del nostro Risorgimento le diverse regioni d'Italia. Ma ora ogni pericolo di rottura dell'unità italiana è svanito; mentre scientificamente rimane la considerazione della diversità storica delle tre regioni raggruppate nella nostra Deputazione».

<sup>17</sup> Col decadere di queste istituzioni viene meno un modo di ricostruire e proporre il passato, che coincide cronologicamente con la data proposta da E. J. Hobsbawm, *Tradizione e genesi dell'identità di massa in Europa*, in *L'invenzione della tradizione*, a cura di E. J. Hobsbawm e T. Ranger, Torino 1987, p. 292, come spartiacque per quanto riguarda il processo di costituzione di tradizioni di massa.

<sup>18</sup> G. Benzoni, *La storiografia*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta. 6. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, p. 615.

<sup>19</sup> R. Manselli, *Cipolla, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Roma 1980, p. 716.

dei documenti che di essi sono testimoni»<sup>20</sup>. Di fatto, per la scuola storica positiva della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX, il documento divenne il fondamento del fatto storico e sembrò presentarsi di per sé allo storico come prova scientifica<sup>21</sup>. Da questi presupposti derivò «una sorta di culto del documento: è esso che deve parlare, mentre il compito dello storico si restringe - anche nella storia dell'arte - ad illustrare situazioni e nessi. Da questo lavoro furono particolarmente attratti archivisti e bibliotecari «parte considerevole nella schiera degli eruditi»<sup>22</sup>. Realizzare un codice diplomatico, sovrintendere all'edizione di documenti e fonti narrative, fu il fine che deputazioni e società si proposero di raggiungere per contribuire alla costruzione delle basi su cui in futuro - altro luogo comune ricorrente in quegli anni ai più diversi livelli - sarebbe stata edificata una completa storia d'Italia<sup>23</sup>.

Si elaborarono molti progetti editoriali e si dettarono le corrette norme di edizione, ma non sempre i lavori raggiunsero livelli di sufficiente rigore scientifico e nell'insieme la produzione non fu qualitativamente omogenea. Tra i motivi di questi differenti risultati va certamente considerata la perizia filologica degli eruditi, ma soprattutto, trattandosi solitamente di fonti documentarie, paleografica e diplomatistica. Sugli aspetti della competenza scientifica nei livelli della media erudizione, getta un poco di luce uno studio di Maria Laura Iona teso a delineare la figura di Pietro Kandler editore di documenti medievali, sia nei suoi rapporti con l'erudizione storica e con le istituzioni cittadine che come trascrittore di documenti e ricercatore d'archivio<sup>24</sup>. La Iona, dopo essersi soffermata sui modi ed i momenti dell'approccio di Kandler alle fonti, è giunta a fare degli assaggi per sondare il valore delle trascrizioni notandone la scarsa attendibilità. Sempre per rimanere in ambito locale, si possono vedere le osservazioni fatte a suo tempo dal Corgnali all'edizione del *Thesauri Claritas* curata da Giuseppe Bianchi<sup>25</sup>.

Altre informazioni sulle cognizioni degli eruditi si possono ottenere guardando alla loro formazione. Molti poterono frequentare le scuole degli archivi dove l'insegnamento rivolto prevalentemente alla diplomatica era nel suo complesso molto elementare, giudicato alla metà del XIX secolo insufficiente e, salvo rare eccezioni, solo modesto negli ultimi decenni<sup>26</sup>. La situazione non sembra essere stata più rosea all'interno dell'università. «Bisogna considerare infatti che all'evoluzione piuttosto rapida degli indirizzi storiografici dal romantico al positivista - riscontrabile anche in Italia, seppure sulla scia dei movimenti d'oltralpe - non aveva fatto riscontro nella Penisola un uguale sviluppo degli orientamenti metodologici nei settori della paleografia e della diplomatica, ancora legati per buona parte a una concezione razionalistica di sviluppo illuministico», ragion per cui l'insegnamento dei professori universitari va collocato, per tutto il corso del XIX secolo, sulla stessa linea delle dottrine dei padri maurini<sup>27</sup>.

Si delinea così un approccio ai documenti richiamabile alla produzione erudita settecentesca<sup>28</sup> cui sono debitori per buona parte dei loro contenuti metodologici anche i progetti delle deputazioni<sup>29</sup>. Le disposizioni del governo provvisorio in Piemonte, tese a fondare nel 1799 una deputazione in cui si vede l'archetipo della deputazione torinese, quando sottolinearono la necessità «di raccogliere tutti i documenti per la compilazione di una storia sincera ed esatta del Piemonte», partirono dal presupposto «che a scriverne una veridica occorresse rifarsi alle fonti, all'indagine

---

<sup>20</sup> Egidi, *La storia medievale* cit., p. 4.

<sup>21</sup> J. Le Goff, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. V, Torino 1978, pp. 38-48

<sup>22</sup> Martini, *L'«Archivio storico lombardo»* cit., pp. 9-10.

<sup>23</sup> Sestan, *L'erudizione* cit., *passim*; Falco, *L'attività italiana* cit., *passim*.

<sup>24</sup> M. L. Iona, *Il Codice diplomatico istriano: realtà e problemi*, in *Studi Kandleriani*, Trieste 1975, pp. 121-143.

<sup>25</sup> G. B. Corgnali, *Intorno al «Thesauri Claritas»*. *Appunti*, in «Memorie Storiche Forogiulienesi», XXXV-XXXVI (1939-1940), pp. 11-35.

<sup>26</sup> G. Cencetti, *Archivi e scuole d'archivio dal 1765 al 1911. I precedenti storici e legislativi di un discusso problema*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XV (1955), pp. 5-31.

<sup>27</sup> A. Pratesi, *La Società Romana di Storia Patria, scuola di critica diplomatica*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», C (1970), pp. 197-198. Simili osservazioni si possono trarre anche dalla lettura del manuale di Gloria, *Compendio* cit.

<sup>28</sup> Sarebbe giusta, se non suonasse come un rimprovero, l'osservazione mossa a Kandler da Iona, *Il codice diplomatico* cit., p. 138: «Si è perciò ancora, per così dire, nel filone erudito di tipo settecentesco: il puro e semplice fornir notizie ad ogni costo, quando la lettura non ancora disciplinata, non poteva ancora essere assurta ad arte interpretativa».

<sup>29</sup> Palumbo, *Funzione delle Società* cit., p. 491; Morghen, *L'opera delle deputazioni* cit., 7.

diretta sulle antiche cronache e sui documenti d'archivio». Si richiamarono pertanto a quelle opere storiografiche dedicate alla storia cittadina che erano state prodotte negli anni immediatamente precedenti e che ancora si stavano scrivendo<sup>30</sup>. Di fatto, quando non intervennero particolari scossoni o turbamenti, gli studiosi locali continuarono la loro ricerca nel solco della tradizione sei e settecentesca. Prova di ciò sono anche le numerose ristampe di opere di quegli anni pubblicate tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del nostro secolo e generalmente accolte con il favore degli eruditi locali<sup>31</sup>.

Per quanto concerne le istituzioni e le figure che operarono nell'ambito della storia locale friulana, va posto in luce, per prima cosa, il ruolo ricoperto dalla Deputazione Veneta di Storia Patria. L'istituto, nato dal gruppo di storici riuniti fin dal 1871 attorno all'«Archivio Veneto», coordinò gli studi su un ampio territorio con importanti centri culturali e fin dalla fondazione, con la collaborazione di illustri studiosi, rimanendo immune dalla tendenza al frazionamento tipica di questi organismi fino al 1911, anno di fondazione della Società storica friulana<sup>32</sup>. Il legame con la Deputazione Veneta risulta essere stato per molti eruditi friulani, di Prampero, Wolf, Pirona, Degani, Carreri, l'unico tramite per uscire da una realtà esclusivamente locale, così come l'«Archivio Veneto» fu l'unica pubblicazione di livello nazionale ad ospitare i loro scritti. Per descrivere quello che doveva essere il clima culturale mi sembra utile riportare quanto Paolo Sambin osservava a proposito dell'abate Luigi Ballo, un importante erudito veneto, per il quale partecipare alla Deputazione «significava porsi in collaborazione o meglio all'ideale scuola del patriarca rinnovatore degli studi di storia veneziana l'abate Rinaldo Fulin, o anche incontrare nuovamente in quel sereno e amichevole, stimolante sodalizio di storici il suo maestro Andrea Gloria»<sup>33</sup>. La carenza di studi denunciata per la Deputazione Veneta vale ancora di più per la cultura storiografica in Friuli. Panoramiche di sintesi sull'argomento mancano, e si è rivelato infruttuoso cercare informazioni ed osservazioni metodologiche tanto nei necrologi e nelle recensioni pubblicati allora, quanto negli scritti editi, anche in anni recenti, in occasione di anniversari o celebrazioni. Testimonianze di estremo interesse sono risultati due brevi saggi bibliografici di Joseph von Zahn e la Bibliografia storica friulana di Occioni Bonaffons, formata da schede che sono vere e proprie recensioni, e corredata di preziose tabelle statistiche<sup>34</sup>. Nel suo primo profilo lo Zahn, che già da dieci anni si occupava di cose friulane, dopo aver dato brevemente notizia delle fonti a disposizione degli storici del Friuli, osserva il basso livello qualitativo della produzione storiografica regionale giustificandolo con l'assenza di strutture e con la povertà del paese che impediva i necessari finanziamenti<sup>35</sup>. In questa precaria situazione, la maggioranza degli studi storici vedeva la luce nelle edizioni per nozze, ovviamente iniziative sporadiche, operate di circostanza con scarsa circolazione e difficile reperimento, che non potevano diventare quell'indispensabile progetto organico teso alla costituzione del codice

---

<sup>30</sup> Citato in Egidi, *La storia medievale* cit., p. 8.

<sup>31</sup> Benzoni, *La storiografia* cit., p. 613. Sulla storiografia cittadina e regionale del Sei e Settecento e dei primissimi anni dell'Ottocento si vedano i saggi di R. Bordone, *Spunti archeologici nelle descrizioni erudite tra Sette e Ottocento*, in *Medioevo rurale. Stulle tracce della civiltà contadina*, a cura di G. Rossetti, V. Fumagalli, Bologna 1980, pp. 139-154; e di P. Toubert, «città» e «contado» dans l'Italie Médiévale. L'émergence d'un thème hirtoriographique entre Renaissance et Romantisme, in «La Cultura», XXII/2 (1984), pp. 219-248.

<sup>32</sup> Alla Deputazione Veneta di Storia Patria non sono stati dedicati studi specifici nonostante l'importante ruolo che le viene riconosciuto nei profili di sintesi. Per avere un quadro delle sue attività bisogna rivolgersi allo spoglio degli atti della Deputazione pubblicati nell'«Archivio Veneto», ed in particolare ai Rendiconti morali ed economici, curati dal 1879 da Guglielmo Berchet.

<sup>33</sup> P. Sambin, *Studiosi di storia trevigiana tra Otto e Novecento. (Spunti da tesi di laurea patavine)*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi per il 6° centenario della morte (Treviso, 31 agosto - 3 settembre 1979), Treviso 1980.

<sup>34</sup> J. von Zahn, *Publications relatives au Friul*, in «Revue Historique», V, tomo XIV (1880), pp. 391-401; e VII, tomo XXI (1883), pp. 383-399; G. Occioni Bonaffons, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1895*, voll. 3, Udine 1883-1899.

<sup>35</sup> Von Zahn, *Publications* cit., V, tomo XIV, p. 393: «ce fait - il basso livello qualitativo - s'explique par l'état général de la province, qui ne possède que des écoles secondaires et aucune université, qui se croit négligé par le gouvernement, qui est pauvre, sans industrie ni commerce, dont la bourgeoisie et la population rurale sont sans énergie et sans fortune, et qui n'a pas de noblesse pour encourager les arts et les lettres. Il faut donc aux hommes instruits une énergie toute particulière pour travailler dans une pareille situation».

diplomatico che naturalmente von Zahn auspicava. Nel corso del saggio lo storico carinziano ha offerto un panorama assai informato della produzione in Friuli, delle polemiche e delle discussioni presenti nel mondo erudito, prima fra tutte quella tra germanisti ed antigermanisti che lo vide coinvolto. Positiva poi risultava essere l'influenza esercitata dalla Deputazione Veneta di cui faceva parte ed era uno dei soci di primo piano Vincenzo Joppi di cui von Zahn metteva in evidenza il buon mestiere, dopo aver notato che il metodo di altri studiosi quali Antonini e di Manzano - essi pure soci della Deputazione - era ormai superato.

Proprio attorno al direttore della Biblioteca Civica di Udine - l'unica istituzione che assieme all'Accademia di Udine si incontra in quegli anni - si andavano organizzando gli studi storici destinati ad acquistare a partire dal 1880 maggior rilievo, come emerge tanto dal secondo rapido bilancio dello Zahn, quanto dall'opera di Occioni Bonaffons alla quale bisogna ricorrere per avere un quadro della produzione storiografica in Friuli dal 1861 al 1895. Bisogna sottolineare il tentativo fatto da Occioni Bonaffons di organizzare e valutare il materiale bibliografico che andava raccogliendo, non tanto per le osservazioni metodologiche che non vanno oltre i più superficiali ed accettati luoghi comuni riscontrabili nelle pubblicazioni di cultura letteraria e di storiografia di quel periodo, quanto per il desiderio di quantificare la produzione storiografica, da cui derivano le tavole statistiche pubblicate nella prefazione di ogni volume. Da queste tabelle si può cogliere a colpo d'occhio lo sviluppo della produzione storiografica, particolarmente sensibile nei primi anni Ottanta e chiaramente legato all'aumento di pubblicazioni scientifiche periodiche e alle raccolte di studi nelle quali compaiono quasi metà degli scritti<sup>36</sup>.

Nel quadro presentato dallo Zahn emergono due figure: Vincenzo Joppi in primo luogo ed il canonico Ernesto Degani<sup>37</sup>. Vale la pena di soffermarsi ancora sullo Joppi<sup>38</sup>, oltre che per i suoi meriti scientifici, anche per la sua funzione di organizzatore, e, sulla scorta dell'epistolario di Narducci, quasi di tramite tra gli studiosi italiani e stranieri da una parte, e il mondo erudito friulano dall'altra. Joppi ricoprì un ruolo di rilievo all'interno della Deputazione Veneta. Socio effettivo fin dalla fondazione, presente di regola ai convegni annuali - a quello di Portogruaro, in cui molti friulani divennero soci corrispondenti, lesse la relazione «Delle fonti per la storia del Friuli»<sup>39</sup> - egli rivestì anche le cariche di vicepresidente e presidente. Data l'assenza di ogni struttura, la Biblioteca Civica di Udine ed il suo bibliotecario - lo Joppi a partire dal 1878, cioè dalla vigilia dell'incremento quantitativo e qualitativo della produzione erudita - divennero il punto di riferimento e la principale fonte di stimolo per gli studi storici locali<sup>40</sup>. Brognolico, tratteggiando una storia della cultura veneta nella seconda metà del secolo passato<sup>41</sup>, notava come lo Joppi fosse stato il primo ad «indagare sistematicamente, con rigore di metodo la storia del Friuli», aiutato in ciò dall'Accademia di Udine, un'istituzione fondata nel Seicento, che a partire dal 1867 rivolse particolare attenzione agli studi storici<sup>42</sup>.

---

<sup>36</sup> Particolarmente interessante è la tabella pubblicata in Occioni Bonaffons, *Bibliografia cit.*, vol. III, p. VII, dove viene riprodotto il quadro relativo agli anni 1861-1895. Occioni distingue i modi di pubblicazione in libri, opuscoli vari, detti per nozze, in periodici e raccolte ed in giornali.

<sup>37</sup> Per un sintetico giudizio sull'opera di Degani si veda C.G. Mor, *Uno sguardo alla storia della storiografia friulana*, in «Rivista della Società filologica friulana», XXIV/3 (1972), p. 23, da approfondire con P.L. Zovatto, *Ernesto Degani storico della diocesi di Concordia e della Patria del Friuli*, in «Memorie Storiche Forogiuliansi», XLIX (11969), pp. 71-87, e con R. Ornella, *Premessa alla ristampa anastatica de E. Degani, La diocesi di Concordia*, Brescia 1977, pp. VII-XIII, dove in appendice e riprodotta anche la bibliografia di Degani a cura di P. Goi.

<sup>38</sup> Sulla figura dello Joppi oltre alle rapide osservazioni di Mor, *Uno sguardo cit.*, pp. 22-23, rimane fondamentale P. S. Leicht, *L'opera di Vincenzo Joppi*, in «Atti dell'Accademia di Udine», VIII (1901); per la bibliografia il rimando obbligato è A. Battistella, *Vincenzo Joppi*, Bologna 1900.

<sup>39</sup> «Archivio Veneto», XX (1880), pp. 416-425.

<sup>40</sup> Battistella, *Vincenzo Joppi cit.*, pp. 15-16, sottolinea come l'attività dello Joppi bibliotecario fosse rivolta a rendere la Biblioteca di Udine un centro degli studi storici locali. Per una rapidissima panoramica delle iniziative editoriali in Friuli ma anche nelle altre regioni soggette all'Austria, si rimanda a H. Schmidinger, *Erforschung des Mittelalters: Institutionen und Unternehmungen in der Habsburgermonarchie (im 19. Jahrhundert)*, in *Il Medioevo nell'Ottocento cit.*, pp. 430-431.

<sup>41</sup> G. Brognolico, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La cultura veneta*, in «La Critica», XXII (1924), pp. 154-158.

<sup>42</sup> Nel 1867 l'Accademia di Udine si diede un nuovo statuto pubblicato in «Atti dell'Accademia di Udine pel biennio 1867 e 1868», Udine 1870, pp. IX-XVI. Per avere una panoramica degli studi eruditi a cura dell'Accademia si vedano

Dai resoconti dell'Accademia, dalle bibliografie e dallo spoglio delle riviste locali, si delinea un gruppetto di studiosi i quali parteciparono all'attività dell'Accademia di Udine, della Società storica, che nel 1919 dette origine alla Deputazione, e infine della Società filologica friulana. Questo gruppo di cultori della memoria storica locale, di cui fa parte a pieno titolo il Narducci<sup>43</sup>, si presenta con un carattere fondamentalmente omogeneo. Pur nella disparità dei risultati raggiunti, i criteri metodologici annunciati ed i testi a cui si fa riferimento sono i medesimi. Solo ad alcuni si aprì l'«Archivio Veneto», gli altri pubblicarono i loro brevi scritti in edizioni per nozze o collaborando a giornali locali non necessariamente caratterizzati da un particolare interesse storiografico, quali l'«In Alto», pubblicazione della Società alpina, o «Il Crociato» e il «Cittadino Italiano», testate cattoliche<sup>44</sup>. Per quanto riguarda la loro estrazione, valgono le osservazioni di carattere nazionale: si tratta di qualche aristocratico e magistrato, di professori e maestri, di archivisti e bibliotecari, molto spesso, sulla scia di una prestigiosa e consolidata tradizione, di sacerdoti. Per tutti la produzione storiografica non fu che una parentesi, più o meno rilevante, all'interno di altre attività.

La storiografia friulana di quegli anni è intrisa di patriottismo - ne sono una ricca antologia di esempi le recensioni di Occioni Bonaffons - che non viene meno nelle pubblicazioni dovute a rappresentanti del clero, e Narducci, rifugiato politico in Lombardia nel 1864, continua ad essere un esempio calzante<sup>45</sup>. La situazione di confine, le polemiche con sloveni e tedeschi, certo alimentarono il nazionalismo degli eruditi friulani, sempre solidali ed in stretto contatto con i loro colleghi triestini ed istriani. L'amore per il paese natale - stimolo di grande peso alla produzione erudita -, unico oggetto di interesse storico, non si scontra con il patriottismo in quanto, negli scritti di quegli anni almeno, gli studiosi locali non si pongono neanche il dubbio che la storia di San Daniele, di Gemona, di Palmanova, non facesse pienamente parte, non fosse che un tassello del mosaico - altra immagine ricorrente nelle dichiarazioni di metodo - della storia d'Italia. Da questi scritti si delinea quindi una situazione che non corrisponde al quadro nazionale o che almeno ne modifica l'angolazione. Di fatto, almeno negli anni conclusivi del secolo passato, lo studio della storia locale si presta in Friuli a rivendicazioni di stampo nazionalistico piuttosto che a

---

gli indici per autori nelle memorie inserite per intero negli «Atti» o in altre pubblicazioni promosse dall'Accademia dal 1867 al 1890 in «Atti dell'Accademia di Udine», III s., VIII (1899-1900), pp. 171-189, e l'indice per autore delle memorie pubblicate in sunto negli «Atti e Rendiconti» dal 1867 al 1900, *Ibidem*, pp. 193-201.

<sup>43</sup> Dovendo raccogliere alcuni studiosi intorno alle «Pagine Friulane», Domenico del Bianco inviò a Luigi Narducci la lettera, scritta probabilmente nel 1889-1890 (Msc. Gua. n.a. 91, n. 233), nella quale leggiamo: «So - per avermelo detto il prof. Wolf, il dott. Joppi ed altri - ch'ella coltiva gli studi storici, massime attinenti al nostro Friuli. Onde ardisco pregarla, voglia essere di qualche aiuto alla pubblicazione che ho intrapresa, coll'appoggio morale de' cittadini cultori di storia e d'altri sparsi nella Provincia ed in seguito ad una sottoscrizione privata colla quale si raccolsero i fondi necessari a garantire la pubblicazione stessa per il primo anno. Voglio alludere alle "Pagine Friulane", pubblicazione mensile, di cui Le feci spedire una copia. Nutro fiducia ch'ella vorrà compiacersi d'accogliere favorevolmente la mia preghiera, tanto più che altri sacerdoti vi aderiscono - come don Valentino Baldissera di Gemona, don Piemonte parroco di Illeggio, don Pietro Siccorti cappellano di Sezza, don Natale Vale ed altri». Lo stesso del Bianco affermò in una nota pubblicata nelle «Pagine Friulane», VII/3 (1894), p. 2: «La storia ecclesiastica del Friuli, anche nei tempi moderni, ebbe ed ha cultori ottimi - quali il compianto don Ferdinando Blasig, il ca. Valentino Ostermann di Gemona, mons. Degani di Portogruaro, don Luigi Narducci di San Daniele, don Francesco Pauluzzi di Palmanova...».

<sup>44</sup> Un poco diverso è il discorso per quanto riguarda «La Madonna delle Grazie», il settimanale pubblicato dal 1868 al 1877. Infatti, dopo un inizio che poteva sembrare promettente, pur continuando a dedicare molto spazio a contributi di tipo storiografico, il periodico non occupò il campo dell'erudizione storica, preferendole senz'altro brevi vite di santi o raccontini di fatti esemplari, il più delle volte non concernenti la storia locale. Allo stesso modo, nelle notizie bibliografiche, invero assai raramente dedicate ad opere di storiografia, non capita mai di incontrare ricerche di eruditi. Diversa è la situazione nel «Cittadino Italiano», dove, forse per influenza di Guglielmo Loschi, uno degli editori, venne rivolta particolare attenzione a recensire ed incoraggiare gli studi storici locali.

<sup>45</sup> Di fatto le posizioni dei membri del clero che partecipavano ai circoli eruditi, non si distinguono da quelle sostenute dai laici. Del resto, come nota G. Miccoli, *Chiesa e società nella diocesi udinese tra 800 e 900*, in *La Chiesa e i cattolici in Italia e nel Friuli nell'ultimo secolo*, Udine 1985 («Quaderni di cultura» 1/5), pp. 26-58, vicino ad una linea maggioritaria ed intransigente, si riscontrano tra il clero friulano anche correnti formate da preti liberali o filonazionali. Oltre a quanto osservato in merito al Narducci, si veda G. Bragato, *Necrologio e Bibliografia di Valentino Baldissera*, in «Pagine Friulane», XVIII/ 9 (1906), p. 129: «nella vita e negli scritti palesò sempre i suoi nobili sentimenti di italiano rendendosi un poco invisibile alla curia. Prete liberale di antico stampo, seppe conciliare i doveri del suo ministero con quelli verso la Patria»

salvaguardare un'identità culturale minacciata dal nuovo Stato accentratore, e risente diffusamente della presenza di un'eco dell'irredentismo giuliano<sup>46</sup>.

L'omogeneità di metodo, riscontrata a livello nazionale, toccò anche i più periferici cultori di storia locale friulana, che accettarono incondizionatamente l'insegnamento positivistico forse proprio per i richiami, particolarmente rilevanti negli studiosi di livello medio e basso, all'erudizione settecentesca, base riconosciuta e sentita della ricerca erudita locale. Si vedano a questo proposito le recensioni e le prefazioni alle edizioni di opere sei e settecentesche allora pubblicate per la prima volta o ristampate. Particolarmente rilevante mi sembra la recensione di F. Cavicchi alla ristampa, datata 1904, di *I primi da Prata e da Porcia*, di Enea Saverio da Porcia degli Obizzi, opera composta alla fine del XVIII secolo<sup>47</sup>. Nella recensione l'autore viene esaminato come fosse un contemporaneo e lodato per «aver fondato la sua monografia sulla verità inconfutabile de documenti, che egli raccolse o conobbe con acuta e fortunata diligenza». Sulla stessa linea si pose, trovandosi a recensire il lavoro di De Renaldis, anche Vincenzo Joppi<sup>48</sup>. Sempre avaro di annotazioni metodologiche - inutile cercarle nel citato discorso *Delle fonti per la storia del Friuli*, o in una ghiotta occasione quale avrebbe potuto essere la recensione all'*Austro-Friulana* dello Zahn<sup>49</sup> - dopo aver notato che il Friuli «tiene nell'opera del padre de Rubeis - tra l'altro in quegli anni fu tradotta dal latino un'inedita dissertazione del de Rubeis sulla storia di Aquileia<sup>50</sup> -, una storia ecclesiastica eccellente», Joppi sottolinea in merito all'opera del De Renaldis come sia «incredibile il numero di documenti che l'autore dovette raccogliere per questo lavoro». Sulla raccolta di documenti fedelmente trascritti, che era stata messa a disposizione degli studiosi, insistette nella prefazione il Gropplero, curatore dell'edizione, quando volle sottolineare il valore dell'opera data alle stampe<sup>51</sup>.

Un buon punto di analisi della situazione della cultura storiografica regionale nell'ultimo decennio del XIX secolo è offerto dalla rivista «Pagine Friulane», pubblicata dal 1888 con il sottotitolo di «Periodico mensile di storia, letteratura e volklore friulani», attorno a cui si raccolse un ampio gruppo di studiosi di storia locale. Le note storiche - brevissimi saggi dei soliti Joppi, Michele Leicht, Ostermann e Baldissera - vengono pubblicate insieme a contributi di vario genere, spesso si presentano sotto forma di annali, una tipologia che allora riscontrava grande diffusione e successo, e riguardano, come sempre nel caso dei lavori di quegli eruditi, non solo il Medioevo, bensì tutta la storia friulana fino al Sette e Ottocento. Il periodico contiene anche recensioni di pubblicazioni di livello nazionale quali gli studi di Novati, D'Ancona e Crivellucci, vicino ad attente bibliografie di studi locali.

È difficile trovare note metodologiche o propositive rilevanti nei brevi saggi o nelle recensioni ospitati nelle «Pagine», o nella presentazione dell'editore Domenico del Bianco al primo numero. Forse l'unico contributo che si evidenzia è un breve scritto, intitolato *Della necessità degli studi giuridici per l'illustrazione della Patria del Friuli* di Michele Leicht, padre di Pier Silverio, magistrato e cultore di storia locale. Dopo aver fatto una carrellata sulla produzione storiografica friulana settecentesca e contemporanea, Leicht conclude: «le nostre consuetudini e la nostra superficialità di alcuni insegnamenti ci fece ammettere che l'inventiva personale fosse una delle qualità più indicate per interpretare la storia e il progresso della critica ci persuase finalmente che con questo mezzo non si giunge che alle convenzionalità più torbide e agli equivoci più vieti. Lo studio giuridico che io raccomando si costituisce non solo della erudita provvista di materiali, ma

<sup>46</sup> Sono relative ai primi anni del nostro secolo le osservazioni di Brognolico, *Appunti* cit., p. 158: «il Friuli studiò largamente e profondamente se stesso, e forte delle sue ritrovate tradizioni, volle di conseguenza affermare una sua propria vita intellettuale e morale, distinta non solo dalla restante Italia, ma anche da quella delle altre provincie venete, pur senza rallentare per questo i vincoli che lo legano alla Patria grande».

<sup>47</sup> F. Cavicchi, *Per un contributo alla storia dei Conti di Prata e di Porcia*, in «Pagine Friulane», XV/3 (1905), pp. 37-38.

<sup>48</sup> V. Joppi, *Recensione a G. De Renaldis, Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato di Aquileja (1411-1751)*, a cura di G. Groppero, Udine 1888, in «Pagine Friulane», I/3 (1888), pp. 43-45.

<sup>49</sup> «Archivio Veneto», XV (1878), pp. 469-473.

<sup>50</sup> B. M. De Rubeis, *Dell'origine, ingrandimento ed eccidio della città di Aquileja*, a cura di D. Pancini, Udine 1885. Don Domenico Pancini fu, assieme a Valentino Baldissera e a Ferdinando Blasich, uno dei sacerdoti che, a partire dagli anni '70, si dedicarono con maggiore intensità agli studi storici.

<sup>51</sup> Gropplero, *Prefazione a De Renaldis, Memorie storiche* cit., p. XI.

anche e particolarmente della precisione del metodo deduttivo, poiché è d'uopo ammettere siccome indiscutibile che è appunto il sistema nell'accettare i fatti e nell'applicarsi il diritto che costituisce la vera e propria educazione legale»<sup>52</sup>. Dal 1857 esisteva a Padova una cattedra di Storia del Diritto nella quale il dibattito tra germanisti ed antigermanisti risultò una relevantissima crescita quantitativa e qualitativa degli studi medievistici<sup>53</sup>. Di questo clima partecipò anche Pier Silverio Leicht, allievo di Pertile e Tamassia e figura di spicco della storiografia friulana<sup>54</sup>.

Con la fine del XIX secolo, periodo che coincide con la morte dello Joppi, si avverte nella storiografia friulana un netto cambiamento, insieme metodologico e generazionale. Nel suo agile profilo, Mor afferma che con Leicht, Paschini e Battistella, la storiografia friulana uscì dal provincialismo attraverso quella che egli definisce «una specie di pacifica rivoluzione nel nostro piccolo mondo studioso»<sup>55</sup>. Piuttosto che Paschini<sup>56</sup>, Battistella e soprattutto il più giovane Leicht<sup>57</sup> sono le figure che tra la fine del secolo passato ed i primissimi anni del presente, lasciarono una profonda traccia nell'organizzazione delle istituzioni culturali in regione. Di fatto con Battistella e Leicht, studiosi formati ed operanti in ambiente accademico, giunsero per la prima volta, con trent'anni di ritardo rispetto al quadro nazionale, a presiedere prepotentemente la scena friulana. Il mutamento di prospettive si può vedere una prima volta nell'editoriale programmatico con cui Battistella si presentò direttore delle «Pagine Friulane»<sup>58</sup>. Le «Pagine» «sono e devono essere - egli vi affermava - un giornale essenzialmente storico, aver cioè l'intento di raccogliere tutto ciò che, sotto qualsiasi aspetto, si riferisce alla storia della Regione friulana»; il loro fine doveva essere «la più completa raccolta di quanto giova a formare e rettificare la storia del nostro Friuli». La rivista, destinata a perdere il carattere di periodico di cultura e letteratura, aspirava ad un più alto livello scientifico, ed ecco allora che Battistella invitò i collaboratori a firmare sempre i loro contributi e ad indicare sempre e con precisione le fonti. I temi cari alla generazione precedente non mancano nell'invito a collaborare rivolto a «tutti coloro che, amanti del proprio paese, comprendono di quanta importanza sia il costruire una specie di tesoro, dove il futuro storiografo possa trovare un abbondante materiale che per essere formato in parte, di atti e notizie spicchiole, frammentarie, andrebbe probabilmente perduto, con danno maggiore che non sembri e che non si creda».

Il tentativo di trasformare le «Pagine» in una rivista scientifica non ebbe successo e poco tempo dopo le pubblicazioni cessarono. Ben maggiore fortuna era destinata ad un'altra pubblicazione nata in quegli anni, le «Memorie Storiche Forogiuliansi». Nel programma della rivista, firmata da Leicht, Battistella, Della Torre, Suttina e Fogolari, vicino alle tradizionali affermazioni di metodo, su cui spicca il proponimento di portare a compimento il codice diplomatico friulano e l'intento di

---

<sup>52</sup> M. Leicht, *Della necessità degli studi giuridici per l'illustrazione della Patria del Friuli*, in «Pagine Friulane», V/1 (1892), pp. 13-15.

<sup>53</sup> Benzoni, *La storiografia* cit., p. 619.

<sup>54</sup> Benzoni, *La storiografia* cit., p. 621: «se però si considera il lievitare - tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento - degli studi locali, soprattutto se si pensa a quelli di Carlo Cipolla per Verona, di Leicht sul Friuli, ecco che detto lievito appare sì merito individuale ma anche frutto della formazione acquisita nelle università».

<sup>55</sup> Mor, *Uno sguardo* cit., p. 24. Di fatto, come avvenne a livello nazionale, anche in Friuli vi fu alla fine del XIX secolo un importato cambio generazionale destinato a segnare profondamente l'evoluzione degli studi storici locali. Violante, *I problemi della storia locale* cit., pp. 551-552, notava che «in Italia il gusto e le capacità, dei grandi lavori di storia locale, soprattutto per il medioevo, si svilupparono tra Otto e Novecento nella così detta scuola economico-giuridica sulla base della tradizione erudita e filologica della cultura positivista». Anche se all'interno dell'ambiente accademico non vi fu una frattura tra la generazione dei Villari e dei Crivellucci e quella dei loro allievi, Volpe e Salvemini (cfr.: E. Artifoni, *Medioevo delle antitesi. Da Villari alla scuola «economico-giuridica»*, in «Nuova Rivista Storica», LXVIII (1984), pp. 367-380), ben diversa appare la situazione in Friuli, dove i nuovi indirizzi si inserirono molto profondamente all'interno di una realtà estremamente periferica, segnandola sia a livello scientifico che istituzionale - tanto le «Memorie Storiche Forogiuliansi» quanto la Società storica friulana nascono per iniziativa di Pier Silverio Leicht, membro di spicco della scuola economico-giuridica.

<sup>56</sup> Sulla figura di Pio Paschini si veda AA.VV., *Atti del convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita (1878-1978)*, Roma s. d., (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 10).

<sup>57</sup> L. Zanchi, *Battistella, Antonio Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970; G. Astuti, *L'opera scientifica di Pier Silverio Leicht*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine», s. VI, vol. XIV (1954-1957), pp. 265-285.

<sup>58</sup> «Pagine Friulane», XV/1 (1902), p. I.

partecipare con un modesto contributo «a quella compiuta storia generale d'Italia ch'è nei voti e nei pensieri d'ognuno», si può leggere una riflessione destinata a segnare le sintesi di storia regionale prodotte da Leicht e Paschini. «Avendo avuto il Friuli, per più ragioni ben note, particolare importanza nell'età di mezzo, le "Memorie Storiche Forogiuliansi" dovranno avere un carattere preponderatamente medievale; ed essendo intercedute nell'Altomedioevo, relazioni frequenti e di varia natura tra il paese nostro e quasi tutte le rimanenti terre d'Italia, non ci parrà fuor di luogo, per ciò che riguarda quei tempi, estendere le nostre indagini nel dominio della storia generale italiana»<sup>59</sup>. L'attenzione al Medioevo, caratteristica della storiografia erudita e della scuola economico-giuridica, era destinata a ripercuotersi durevolmente nella storiografia regionale (si veda l'ampio spazio dedicatovi anche in sintesi più recenti)<sup>60</sup>.

Gli studiosi che si riunirono intorno alle «Memorie Storiche», furono i promotori della Società storica friulana, strettamente legata alle necessità economiche e agli scopi scientifici della rivista, e segnarono profondamente la cultura storiografica friulana per molti decenni, tanto con le loro opere ed il loro insegnamento quanto con il ruolo occupato nelle organizzazioni culturali<sup>61</sup>. Per dare vita alla Società, venne chiamato a raccolta un gran numero di cultori di materie storiche, i quali, compresi i più anziani, diedero un'ampia adesione all'iniziativa<sup>62</sup>. Bisogna però segnalare che a partecipare alla discussione durante la seduta costitutiva ed a dirigere l'attività della neonata Società furono quasi esclusivamente gli storici della nuova ma già saldamente affermata generazione, Pier Silverio Leicht in testa. Dal discorso programmatico, pronunciato dal Leicht, presidente sin dalla fondazione - presidente onorario fu acclamato il vecchissimo Antonio di Prampero -, emergono quali linee di fondo, dal lato scientifico lo sforzo di delineare una nuova struttura per l'auspicato codice diplomatico con il proponimento di raccogliere i documenti riguardanti il movimento demografico, i rapporti tra le classi sociali e l'agricoltura<sup>63</sup>, dal lato istituzionale il compito, sentito per la prima volta lucidamente come una necessità, di raccogliere tutte le individualità di cui è composto il Friuli in un'organizzazione capillare che nell'unità ne rappresenti le particolarità<sup>64</sup>.

---

<sup>59</sup> «Memorie Storiche Forogiuliansi», I (1907), pp. 1-13.

<sup>60</sup> Per una rapida analisi delle sintesi di storia regionale friulana si rimanda alle pagine introduttive di P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, *Storia della società friulana. Il Medioevo*, Udine 1988, pp. 3-7.

<sup>61</sup> Si veda a questo proposito la circolare inviata da Leicht ai cultori di storia locale per invitarli a fondare una società storica. Una copia è conservata nell'epistolario di Narducci Ms. Gua. n. a. 91, n. 119.

<sup>62</sup> Invitato a partecipare alla seduta costitutiva della Società storica, Narducci rispose con entusiasmo e prese anche parte al dibattito. Nell'epistolario si conserva la minuta della risposta a Leicht, datata San Daniele, 17 novembre 1910, dalla quale risulta una completa accoglienza delle tematiche e degli indirizzi proposti nelle «Memorie Storiche» (cfr. Ms. GUA. n. a. 91, n. 119).

<sup>63</sup> «Memorie Storiche forogiuliansi», VII (1911), pp. 38-43.

<sup>64</sup> Dagli atti della seduta costitutiva, risulta che fu Leicht ad insistere sulla necessità che tutte le realtà costituenti il Friuli si incontrino nella Società. Al Battistella, che faceva notare come fosse troppo numeroso il consiglio, Leicht rispose «che questo numero corrisponde all'indole della società che, dovendo avere delle diramazioni in tutta la regione friulana, è bene abbia un consiglio numeroso, in cui trovino posto i rappresentanti delle principali parti di essa» (Ibidem p. 42). Lo stesso Leicht propose senza successo che nello statuto fosse compreso questo articolo: «È ammessa la costituzione di sezioni locali da disciplinarsi con apposito regolamento» (Ibidem p. 43).